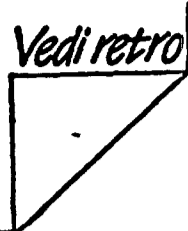


La 'ndrangheta
 è il tema del film «Il coraggio di parlare»
 La Calabria, i delitti, l'omertà
 raccontati ai ragazzi. In prima serata su Raiuno

A Barcellona
 Paul McCartney ha presentato il suo nuovo disco
 «Unplugged, the official bootleg»
 nato per combattere le incisioni non autorizzate



Il criminale di guerra nazista Rudolf Hess

CULTURA e SPETTACOLI

Il ritorno del surrealismo

La grande mostra a Parigi su Breton, gli ultimi libri di Domecq e Lercher: la realtà sotto processo
Le generose utopie di questi intellettuali ridiventano oggi più che mai di sottante attualità

ALAIN GOUFFROY



Publichiamo un testo di Alain Jouffroy, prestigioso storico del surrealismo, per centesime occasione dell'edizione di «Opus International». Alain Jouffroy ha curato l'ultimo numero di questa rivista interamente dedicato ad André Breton e al «Surrealismo internazionale».

La nuova modernità, diversamente da quella del dopoguerra, non si confronta in primo luogo con questioni di radicalismo formale ma con la necessità vitale di ritrovare la sostanza o l'essere o il reale-perduto (Marie Redonnet, «Per un lancio della questione della modernità», *Les Lettres françaises* n. 5, 1991).

«L'epoca della superficialità e del denaro, della religione della riuscita e del successo sta per compiersi, ma che anche il XX secolo, che è durato così poco - dal 1900 al 1990 - è già morto, e noi siamo entrati in quello che Pierre Mabille chiamava un nuovo aggrégato (termine inventato da Mabille per indicare l'identità sotterranea degli eventi umani, che sfugge a ogni determinismo. Nota del traduttore) quello della clandestinità intellettuale e politica efficiente. Da più di dieci anni postmodernismo e kitsch, onnipotenti, approfittavano dell'assenza apparente di nemici per sopravvivere alle loro parole letali. Gli ultimi attori della società dello spettacolo, con-



dannati a capovolgere nel loro contrario una sorta di «pre-arcadismo» da cui avrebbe potuto discendere una riscoperta dell'autenticità, sono morti sotto le pietre del muro di Berlino rovesciato, dal falso cimitero di cadaveri di Timisoara, e delle cifre false, delle notizie «utilitarie deformate», delle notizie assolutamente opposte che, come diceva Novalis, si distruggono reciprocamente (Enciclopedia, frammento 1512), della guerra del Golfo. Adesso sono loro che si agitano come fantasmi pietosi sugli schermi. All'indomani dell'implosione della società dello spettacolo, che ha trovato il punto di non ritorno nella falsa rivoluzione televisiva rumena, le utopie surrealiste, seppellite negli obli-

tori museali e nelle tombe universitarie, ridisegnano il solo orizzonte dell'effettivo superamento della realtà finzina dove, da venticinque anni, pareva che tutto potesse accadere impunemente la farsa non è finita, ma l'imbecillità ideologica della sua dittatura ovattata ormai può sfuggire soltanto a qualcosa di ancora più imbecille.

A ogni tappa della storia di un pensiero che gira a vuoto, come allora, secondo Wittgenstein, fanno le parole, ritroviamo in noi gli anenati e i profeti di una rivoluzione del pensiero che non arriverà mai al termine, perché senza rivoluzione del pensiero contro se stesso, senza rivoluzione delle parole contro le parole e delle immagini contro le immagini, non esiste nemmeno pensiero possibile. Nel 1991, inizio di una nuova era, forse il momento opportuno (...) ritualizzare la necessità di nuove società segrete, tanto più efficaci quanto più saranno non scopribili.

Nuove rivelazioni nel cinquantenario del misterioso viaggio di Rudolf Hess

Hitler nel 1941 cercò la pace con l'Inghilterra

Nel cinquantenario del volo di Rudolf Hess in Inghilterra, un libro e alcune ricerche forniscono nuove informazioni sul perché di quel viaggio. Sembra attendibile l'ipotesi che Hitler in persona avesse inviato il suo stretto collaboratore per trattare la pace con Londra. E sembra molto probabile che parecchi uomini politici inglesi e il re in persona fossero disponibili all'accordo.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il mistero della missione segreta che Rudolf Hess intraprese il 10 maggio del 1941 continua ad alimentare la fantasia. Ma da un paio di mesi, o forse un po' meno attendibili, altre a dir poco bizzarre. Nuovi elementi marciano questo cinquantenario un libro di John Costello pubblicato ieri a Londra, *Five Days That Shook The West* (Dieci giorni che sconvolsero l'Occidente), un documento «rubato» da archivi inglesi che da qualche mese circola in Olanda, l'apertura degli archivi in Unione Sovietica e le recenti dichiarazioni di Oleg Tazew, un ufficiale del Kgb. Le autorità inglesi non stanno con le mani in mano con una tendenza a chiudersi il cassetto nel Public Record Office sui quali sta scritto «Hess documenti segreti fino al 2017», con l'altra la settimana scorsa hanno messo un «no» sulla richiesta di vista che Tazew aveva presentato con la speranza di venire in Inghilterra e raccontare che cosa ha scoperto nel dossier conservato a Lublanka.

E Il Beaubourg s'impegna a sciogliere quell'enigma

Quella su André Breton è per il Beaubourg la mostra dell'anno: aperta il 25 aprile, chiuderà il 26 agosto. I visitatori, già moltissimi, possono ammirare quella che forse è la più bella opera d'arte dell'intellettuale francese: la sua raccolta degli oggetti da meraviglia. C'è di tutto, dalle collezioni di farfalle alla ruota da bicicletta di Duchamp. Una contributo alla comprensione dell'enigma Breton.

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. André Breton, non poteva che essere così, è quasi introvabile nella grandissima mostra che il Centre Pompidou gli ha dedicato, dal 25 aprile al 26 agosto 1991, rispettando il carattere nobile, espansivo, della sua personalità tanto incisiva quanto enigmatica. Forse la sua opera d'arte principale è stata la raccolta degli oggetti da meraviglia, paragonabile solo alle collezioni eterogenee delle Wunderkammer settecentesche, dove il naturalismo si confondeva con l'arte e con la storia occulta degli oggetti.

ce di una vita. Anno scolastico 1913-1914 certificato di studi chimici fisici e naturali, rilasciato dalla Facoltà di scienze dell'Università di Parigi 1914 il quadro di Giorgio De Chirico «Il cervello del bambino» è esposto in una vetrina della rue La Boétie. Breton scende a precipizio dall'autobus e per guardarlo da vicino e non avrà pace finché non riuscirà a comprarlo. Frequenta a lungo Paul Valéry, scrive poesie, riflessioni sull'arte i suoi libri impertinenti, ribelli alla tradizione accademica, lo espongono all'accusa di «procedimento» la società medico-psicologica parigina solleva dubbi di alienazione mentale su chi scrive risparmiandosi la fatica di pensare, e di osservare, rifiutando di affidare a una data fattura, o a una formula, il compito di produrre un effetto «che è unico schematico» Metteva da parte la stitica, fittissima solidità di Anatole France e di Gide, preferendo l'incorrucabile ondeggiamento del pensiero scandagliato dalla scrittura di Valéry, un maestro bifronte sempre inquisito e insoddisfatto dello strumento che prediligeva l'uso della parola cosciente Breton leggeva la *Psicologia dello spirito* di Hegel e *L'interpretazione dei sogni* di Freud. «Se le profondità del nostro spirito celano strane forze capaci di dare in-

cremento a quelle di superficie, o di lottare vittoriosamente contro di esse, abbiamo tutto l'interesse a captarle, per poi sottrarle, se sarà il caso, al controllo della nostra ragione».

I libri scritti da Breton, *Nadja*, *L'amour roué*, *Les pas perdus*, *Le surrealisme et la peinture*, e tutti gli altri non sono entrati nella mostra, fanno anticamera nelle tre librerie del Beaubourg insieme ai saggi critici e alle opere di Apollinaire, Rimbaud, Jarry, Eluard, Aragon. Oltre l'ingresso, è il regno dello sguardo di Breton sulle cose e sulle persone che ha sentito più vive, fecondanti e generose in un'epoca ferrea da due guerre mondiali. La crisi generale dei valori era già all'ordine del giorno, e la protrusione delle parole invadeva il linguaggio accademico, come il vocabolario politico Breton non poteva che invocare la purezza rivoluzionaria di Mallarmé. «Gli uomini non hanno orrore delle cose più infami, una volta coperte da bei nomi. L'amico del popolo del Novecento era, di sicuro, incomprendibile per il popolo. Oggi le cose più infami sono rese digeribili dalla prostituzione delle immagini, oltre che delle parole. Perciò è tanto più stupefacente osservare le reazioni riflesse del pubblico massificato davanti alle immagini d'arte che Breton aveva scelto, nel viaggio di una vita, per conservare lo stupore dell'occhio messo in moto da un automatismo psichico puro capace di esprimere, in qualsiasi modo, il funzionamento reale del pensiero come se si vedesse per la prima volta.

Seguita con questo spirito, ben lavorato, da potersi offrire in trasparenza al più ingenuo degli spettatori, senza bisogno di didascalie.

Che cos'è il surrealismo? Nel 1934 Breton risponde: «È il minimo capriccio di Marcel Duchamp / È il quinto libro della magia di René Char / È Salvador Dalí che entra tenendo fra due dita sollevate la pietra filosofale / È un lampo del bicchiere scintillante di Paul Eluard / È l'uovo di cucco deposto nel nido (la covata non c'è) / È la lotta di Alberto Giacometti contro l'Angelo dell'invisibile che gli ha dato appuntamento fra i meli fioriti». Perché ogni forma che viene fatta dev'essere capace di cambiare la vita di un uomo, e non è vero che tutto è opera della natura, il vero problema è la natura sociale con la sua difficoltà a sfidare l'im-

possibile, la sua stessa umana profondità. Tale sfida è visibile nei feticci dell'isola di Pasqua, nelle maschere Navaho, così come nella «Morfologia psicologica della speranza» di Maita (1938), nella «Sognatrice» di Tanguy (1927) o nella «Testa azzurrina», l'ironia concentrata nel triangolo rosso del naso di Juan Miró (1927). Nella scoperta surreale di ciò che il reale nasconde, danza e pericolo battono il tempo. Man Ray scomponneva gli ingranaggi di un orologio su un fondo nero, ma le regole del danzatore meccanico sono minacciate dal vetro di protezione che è rotto, proprio al centro del quadro, in una miriade di frange irregolari. «Dancer o Danger», 1920. Caso, imprevisto, dubbio sulla realtà dell'istante. Li ritroviamo impliciti nel dipinto, diversissimo, di Giorgio de Chirico, «L'enigma della fatalità». Una mano rossa dura come un maglio si abbatte sul pavimento a scacchi di un paesaggio urbano, o scorcio verticale, compreso nella forma triangolare del quadro.

Assillante cultura di carta? Era un'idea di Jean Dubuffet, a volte lacertina gli pareva fatta apposta per impedire alle uova di schiudersi. Bandito il sentimento come se ostacolasse lo sviluppo della ragione. Forme e immagini raccolte da Breton non hanno niente di sentimentale, continuano a essere piccoli e grandi monumenti di una lotta che non è ancora fuori corso contro la miseria affettiva che ha pervaso questo secolo. Contro il pudore delle emozioni, nel mettere al mondo le creature dell'arte e nel godeme.